

■ **IL RAPPORTO** Il punto di Gimbe sugli effetti del regionalismo differenziato

# L'autonomia che sgretola la sanità

*In undici anni la Calabria ha pagato quasi tre miliardi per la "fuga" dei pazienti*

di **VALERIO PANETTIERI**

COSENZA – In undici anni, tutti in piano di rientro, la Calabria ha pagato alle regioni del Nord 2,97 miliardi di euro. Circa 300 milioni di euro all'anno. E' il "costo" drammatico della fuga dei pazienti da un sistema sanitario che non è riuscito a garantire il diritto alle cure. Una fuga che ha pesantemente ingrossato i sistemi pubblico-privati delle grandi regioni del Nord: Lombardia, Toscana, Emilia Romagna soprattutto. Proprio quelle Regioni che oggi spingono maggiormente per il cosiddetto regionalismo differenziato.

Su queste premesse si basa l'ultimo rapporto **Gimbe** sui possibili effetti del Ddl Calderoli sul sistema sanitario italiano. Un "colosso" già fortemente iniquo, con le Regioni del Sud da tempo penalizzate. Il punto di partenza resta la cosiddetta "griglia Lea", cristallizzata al 2021. La Calabria resta inadempiente in tutto, non riesce dunque a garantire i servizi universalmente considerati dal sistema sanitario nazionale. E nel frattempo il Nord "drena" pazienti, accumula ricchezza.

Nel rapporto viene anche preso in considerazione il problema dell'assistenza domiciliare integrata. Per raggiungere i target fissati al 2026 la Ca-

labria dovrebbe incrementare i servizi del 416%. Un gap enorme rispetto a Veneto e Lombardia, che dovranno potenziare i loro servizi al massimo del 50%. La conclusione del rapporto è chiara: «Nonostante gli entusiastici proclami - si legge - sui vantaggi delle maggiori autonomie anche per le Regioni del Sud, è certo che in sanità non possono esistere affatto per una ragione molto semplice. Tutte le Regioni del Mezzogiorno (eccetto la Ba-

silicata) si trovano insieme al Lazio in regime di Piano di rientro, con Cala-

bria e Molise addirittura commissariate. Status che, imponendo la "paralisi" nella riorganizzazione dei servizi, rende impossibile avanzare qualsiasi richiesta di maggiori autonomie».

In altre parole il Ddl Calderoli in sanità sarebbe effettivo soltanto per la parte già più "performante" del Paese. Un'efficienza costruita grazie alla fuga dei pazienti del Sud da sprechi e servizi inefficienti.

«Sarebbe il collasso per il nostro sistema. Occhiuto avrebbe dovuto minacciare le dimissioni già in Conferenza delle Regioni, ma meglio tardi che mai» scrive il gruppo Pd in Consiglio regionale. «Il virtuosismo egoistico dell'impianto di Calderoli - proseguono i consiglieri dem - tra le corsie dei nostri ospedali e nelle case dei pazienti calabresi si rivela per quello che è realmente: un progetto contro le Regioni più povere. Con il progressivo decrescere delle rimesse dello Stato centrale in virtù di un mai precisato gettito fiscale autoprodotta dalle Regioni, a rimetterci subito sarà proprio la sanità. Forse l'unico ambito, assieme all'ambiente e all'istruzione, che non dovrebbe essere mai decentralizzato. Il nostro modello ideale di sanità resta quello emiliano che prevede il



Peso: 34%

massimo dell'erogazione di servizi pubblici e di qualità rivolti a tutti».



Medici in corsia



Peso:34%